COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2021 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Strade, bagni pubblici e aggiudicazione orti urbani le tre priorità per il centro

Il comitato di residenti presieduto da Yuri Iudice a confronto con il sindaco sulle problematiche riguardanti gli antichi quartieri cittadini.

Laura Curella pag. IV

RAGUSA

Erogazione idrica a spreizzi, D'Asta «Necessaria un'operazione verità»

Laura Curella pag. IV

SCICLI

«I campi da golf non s'hanno da fare» Ritondazione spiega il perché

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VII



RAGUSA

Ulisse, Paolo e Francesca i «ritratti» di Cosentini al centro studi Rossitto

Domani in programma un evento di approfondimento legato al mondo dantesco con una iniziativa che coinvolge le arti in modo trasversale.

Giuseppe Nativo pag. VIII

Il primo Consiglio dopo il commissariamento

Vittoria. Dopo l'atto preliminare dell'elezione della commissione elettorale, i tempi si dilatano fino a tardi sulla compatibilità dei consiglieri eletti, e sulla scelta di presidente e vicepresidente del Consiglio comunale

Pubblico in aula e grande emozione per il ritorno del civico consesso dopo le ultime elezioni



Dopo oltre due anni di commissariamento straordinario e in seguito ai risultati delle elezioni amministrative, è tornato a riunirsi ieri sera (nella foto) il Consiglio comunale di Vittoria. Con i primi intoppi che hanno allungato i tempi per la discussione sulla compatibilità dei consiglieri eletti e le prime scaramucce tra maggioranza e opposizione. Il dibattito si è prolungato anche per la scelta del presidente e del vicepresidente, sui quali fino alle 21 non sembrava ci fosse unanimità. Un avvio «frizzante»...

Giuseppe La Lota pag. II



È CADUTA UNA STELLA

Guida Michelin. Assegnati ieri sera gli ambiti riconoscimenti Confermati Sultano (due), Candiano e Capraro (una ciascuno) ma non c'è più quella della «Fenice» dopo l'uscita di Ruta

Michele Barbagallo pag. VI

COVID

I contagi salgono e toccano quota 300 In lieve calo il numero dei pazienti ricoverati

Carmelo Riccotti La Rocca pag. III

SANITÀ



Hub vaccinali ecco i nuovi orari «La domenica sempre chiusi»

Carmelo Riccotti La Rocca pag. III

Economia. Venerdì a Catania la presentazione del progetto Hope. Intervista al presidente Schininà

Banca Agricola Popolare «pronta e aperta alle nuove sfide»



La pandemia non è affatto passata, ma il sistema economico sembra reggere meglio di quanto ci temesse. E la Banca Agricola popolare di Ragusa continua a fare la sua parte, e a guardare avanti. Come conferma il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Istituto Arturo Schininà: «Conti in ordine e visione proiettata verso le nuove opportunità di sviluppo e il mutamento delle abitudini dei nostri clienti». Venerdì a Catania si presenta Hope, un progetto di finanza del tutto innovativo nato proprio nella crisi.

Servizio pag. V



MARINA DI RAGUSA



Focolaio in classe plesso Quasimodo chiuso dal sindaco fino a domani

Il servizio pag. III

Covid, i contagi toccano quota trecento

Il bollettino. Altri tredici in più casi confermano il trend in risalita mentre i ricoveri scendono da otto a sette
I positivi sono in crescita a Modica (+6), Ragusa (+4), Pozzallo, Santa Croce e Scicli (+2 a testa) e Giarratana (+1)

Nuovo balzo in avanti per le vaccinazioni con prevalenza per le terze dosi: 890 sulle 1.118 inoculazioni del 22

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di altri decessi di persone positive al virus. Resta quindi fermo a 377 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda la curva dei contagi c'è ancora un incremento dei positivi che sono adesso, complessivamente, 299 (mentre ieri 286) e, di questi, 287 (cioè 13 in più rispetto al bollettino del giorno precedente), si trovano in isolamento domiciliare, 5 sono alla Rsa Giovan Battista Odierna di Ragusa e 7 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei vari Comuni ragusani confrontato con quello del giorno precedente: Acate 6 (-), Chiaramonte Gulfi 2 (-1), Comiso 19 (-), Giarratana 7 (+1), Ispica 25 (-3), Modica 75 (+6), Monterosso 5 (-), Pozzallo 18 (+2), Ragusa 88 (+4), Santa Croce Camerina 23 (+2), Scicli 13 (+2), Vittoria 6 (-). Diminuiscono di un'unità i ricoverati che passano da 8 (dato di ieri) a 7 e si trovano tutti nel reparto di Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa (3 non sono residenti in provincia di Ragusa). Infine, rimanendo ai numeri dell'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, le persone residenti in provincia di Ragusa guaite dal Coronavirus dall'inizio della pandemia salgono a 19462 (cioè 11 in più rispetto al bollettino del giorno precedente). Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 210.021 sono i molecolari, 36.823 i sierologici, 498.864 i rapidi, per un totale di 745.708 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che nella giornata di lunedì (ultimo aggiornamento disponibile), ha ripreso quota dopo la flessione di domenica chiusa con sole 295 somministrazioni. Il 22 novembre, invece, le dosi inoculate nei punti vaccinali e negli hub della provincia di Ragusa, sono state ben 1.118: 121 prime dosi, 107 richiami e ben 890 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento alla giornata del 22 novembre, 151 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 72 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 168 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 145 all'ospedale Civile di Ragusa. Da segnalare, poi, che nella giornata di lunedì, 24 dosi di vaccino anti-Covid sono state somministrate nel centro vaccinale dell'Asp (in via Aldo Licitra a Ragusa), mentre, per quanto concerne i medici di famiglia, 124 dosi di vaccino sono state somministrate all'interno degli ambulatori e 50 nei domicili dei propri assistiti. Da quando è iniziata la campagna vaccinale, in provincia, sono state somministrate in totale 490.730 dosi di vaccino: 247.592 prime dosi, 227.049 richiami e 15.306 terze dosi.

BOOSTER

Nel giorno in cui anche l'Asp di Ragusa ha aperto alla vaccinazione per la terza dose al target compreso tra i 40 e i 59 anni, in provincia c'è stato un vero e proprio boom di somministrazioni di dosi booster. Sono state poco meno di mille, infatti, le terze dosi somministrate lunedì negli hub e nei punti vaccinali.

Olympia, tutto facile con il Domenico Savio A Messina il team di Farruggio in evidenza

Buon risultato. Da segnalare i 22 punti a testa realizzati da Turner e Dispinzeri

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Agevole e convincente successo per la Olympia Mulifidicofisan Comiso a Messina e secondo posto solitario nel girone Bianco del campionato di basket di C Silver. Il quintetto allenato da Massimiliano Farruggio, pur privo di capitan Ernesto Savarese e Andrea Romeo, ha comunque imposto la propria superiorità tecnica e fisica contro il Domenico Savio Messina che tuttavia ha tentato di reggere il confronto con gli iblei almeno per tutto il primo tempo.

Nella ripresa l'Olympia ha decisamente allungato chiudendo il match a + 21 (66-87, il punteggio finale). Da segnalare l'ottima prova di Sam Turner e Gigi Dispinzeri, entrambi con 22 punti all'attivo condita da una buona presenza sotto i tabelloni. Punti pesanti, 7 ciascuno, anche da Ventura e Pace, mentre Farruggio e Occhipinti,



Gigi Dispinzeri



Sam Turner

rispettivamente 14 e 12 punti, hanno bucato la retina nei momenti topici della partita; sempre utile coi suoi 205 centimetri Balazs. Coach Farruggio ha infine dato spazio anche ai giovanissimi Costanzo, Lorenzo Dispinzeri, Slimane e Gjuzi i quali hanno potuto immergersi nel clima agonistico del campionato. Ora la classifica vede l'Olympia seguire a due punti di distacco la capolista Grottacalda, l'unica squadra rimasta a punteggio pieno, mentre ha staccato Ragusa e Milazzo che seguono i comisani a loro volta con due punti di ritardo. Chiudono la classifica le tre messinesi tutte con soli due punti. Sabato prossimo, l'Olympia anticipa ancora in trasferta con l'Amatori Messina, ultima gara del girone d'andata.

COMISO

Di Pietro nuovo coordinatore Udc

L'Udc prosegue nella propria attività di riorganizzazione sul territorio coniugando militanza, esperienza e rinnovamento della classe dirigente del partito in provincia di Ragusa. L'ultima proposta, in ordine di tempo, riguarda il Comune di Comiso dove il coordinatore provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, di concerto con il coordinatore regionale, on. Decio Terrana, ha proceduto alla nomina dei nuovi rappresentanti del partito nella



cittadina casmenea nelle persone di: Giuseppe Di Pietro (nella foto con Lavima), che ricoprirà il ruolo di responsabile cittadino; Nino Gurrieri, che sarà responsabile organizzativo; e Miriana Licitra, responsabile del movimento femminile. "Con tali nomine – spiega il coordinatore provinciale Lavima – l'Udc prosegue nel proprio obiettivo di coinvolgere sempre più persone di grande valore umano e professionale e nel contempo operare e mantenere quel radicamento e quella presenza politica sul territorio riaffermando i principi e i valori sturziani che sono alla base del nostro agire e del nostro impegno in politica".

Stretta sui contagi verso il super green pass linea dura per i no vax

Nuove misure in Cdm. Draghi vuole il modello 2G. In vigore entro il 6 dicembre. Scatta l'obbligo terza dose per i sanitari, booster dopo 5 mesi

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Arriva la stretta per contenere la quarta ondata del Covid: nelle prossime ore il Consiglio dei ministri varerà il decreto con le misure per evitare nuove chiusure, che con il Natale alle porte bloccherebbero la ripresa economica dell'Italia, e per impedire che il sistema ospedaliero torni in sofferenza. Un intervento la cui necessità trova conferma nei dati dell'Agenas: in 8 regioni sale la percentuale dei posti letto occupati nei reparti ordinari dai pazienti Covid e in 6 aumenta quella delle terapie intensive, con il Friuli Venezia Giulia pronto ad andare in zona gialla. E ieri alla Camera sette deputati sono risultati positivi.

I tecnici di palazzo Chigi e dei ministeri stanno scrivendo il provvedimento ma l'impianto di base è delineato, con il premier Draghi che sarebbe ormai determinato a seguire il modello tedesco delle 2G: un super green pass per vaccinati e guariti, che potranno accedere a ristoranti, cinema, teatri, piscine, palestre, stadi, e un pass per chi ha scelto di non immunizzarsi, ottenibile con un tampone antigenico o molecolare, che consentirà di accedere solo ai luoghi di lavoro e ai servizi essenziali come supermercati e farmacie, a treni e aerei. «Non ci possiamo più permettere - dice il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini - di tornare alla stagione dei lockdown e dei ristori». Una linea condivisa da quasi tutti i presidenti di Regione e dalla maggioranza dei ministri, da Speranza a Franceschini, da Bonetti a Brunetta. «Chi non vuole vaccinarsi - ribadisce il titolare della Pubblica Amministrazione - dovrà fare casa e lavoro perché altrimenti metterebbe in pericolo gli altri». Non si sono finora pronunciati i ministri leghisti e lo stesso Matteo Salvini ha mantenuto una posizione attendista, senza però dire no alla stretta e ribadendo il suo «secco no» al green pass per gli under 12 anni. «Si lavora con il governo con buonsenso, per evitare chiusure, eccessive complicazioni per gli italiani e messaggi allarmistici».

La cabina di regia della maggioranza dovrà sciogliere due nodi: da quando scattano le nuove misure e a partire da quale fascia di colore si applica il super green pass. Due sono le date sul tavolo: lunedì 29 novembre o il primo fine settimana di dicembre. L'ala rigorista del governo e buona parte delle Regioni vorrebbe che scattasse fin dalla zona bianca, altri ritengonoche le misure debbano scattare dalla zona gialla. La durata del green pass passerà da 12 a 9 mesi, e l'obbligo della terza dose sarà per i sanitari e il personale che lavora nelle Residenze sanitarie assistite. Non ci dovrebbero quindi essere almeno per il momento né l'obbligo vaccinale per altre categorie (forze di polizia, dipendenti della pubblica amministrazione e professori), né una riduzione della durata dei tamponi antigenici da 48 a 24 ore e dei test molecolari da 72 a 48 ore. Quanto all'obbligo della mascherina all'aperto, dovrebbe rimanere a partire dalla zona gialla, anche se governatori e sindaci si stanno già muovendo.

I NUMERI IN SICILIA

Ricoveri stabili 505 i nuovi casi Catania in vetta

PALERMO. Dai dati del bollettino del Ministero della Salute emerge che i nuovi positivi in Sicilia sono 505 (l'altro ieri erano 514) a fronte di ben 34.683 tamponi processati, quasi il triplo rispetto al giorno precedente, dato che porta il tasso di positività a 1,45%. Infatti il tasso di positività è crollato dal 3,69% di lunedì all'1,45% di ieri. L'isola è al settimo posto per numero di contagi.

I morti sono stati invece 16 (ma è una correzione rispetto ai dati dei giorni scorsi: 2 il 22 novembre, 5 il 21, 4 il 20, 2 il 19, 1 il 18, 1 il 14, 1 il 3 settembre). Il numero delle vittime siciliane sale a 7.162.

I guariti sono 364 e gli attualmente positivi registrano un incremento di 125 unità attestandosi su un numero totale di 10.903. Il numero dei ricoveri nei reparti ordinari è di 340, sono 42 i ricoveri in terapia intensiva con 2 nuovi ingressi. In isolamento domiciliare ci sono 10.521 persone.

È ancora Catania ad avere il record di nuovi casi di contagio, 164 per un totale di 82.098 persone malate. Il numero più alto di casi complessivi è a Palermo, 86.601 (43 muovi casi). Così nelle altre province: Messina: 37.404 (40 nuovi casi), Siracusa: 25.698 (83), Trapani: 20.814 (45), Ragusa: 20.299 (17), Caltanissetta: 18.589 (40), Agrigento: 18.304 (60), Enna: 9.723 (13).

«La nostra regione - ha detto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, alla conferenza regionale dell'istruzione, università e formazione - è stata quella che è andata meno nella didattica a distanza. Il sistema scuola ha retto. Applichiamo protocollo controllo bisettimanale, siamo abbastanza soddisfatti delle misure scelte, abbiamo adottato qualche volta delle decisioni forti quando magari qualche amministrazione comunale poteva pensare di usare la prevenzione oltre ragionevole scelta per creare magari consenso. Siamo stati abbastanza coraggiosi, abbiamo stabilito principio che le ordinanze sindacali assunte previo parere Istituto di prevenzione: tutto questo ha portato a una scuola che in Sicilia è stata più in presenza».

Legge dei... rifiuti Ecco tutti i nodi che paralizzano la più importante delle riforme

Impasse. Iter messo in crisi dalla maggioranza l'opposizione attacca. La strategia di Musumeci

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I nuvoloni che sono poi diventate autentiche bombe d'acqua sul cammino impantanato della riforma dei rifiuti sono stati visibili subito. Sin dall'inizio. A non trasformare in piena allerta la gestione del rischio, prima del ko all'articolo 1 con voto segreto a novembre di due anni fa, era stata la fede cieca che il governo aveva avuto dai partiti nella promessa di non mettere nel mirino sin da subito la legge.



Forse, riflettevano nei mesi scorsi alcuni osservatori delle vicende di Sala d'Ercole, senza quella bocciatura sonora sarebbe stata un'altra storia. O forse no, visto che i pentiti retroattivi sul testo ancora fermo all'Ars si sono arricchiti di un reclutamento eccellente nella persona del presidente dell'Assemblea regionale siciliana «un ddl che fa schifo», ha detto nei giorni scorsi Micciché finendo col rincuorare i grillini che avevano aggiunto «questa legge è un obbrobrio». Eppure proprio la diaspora pentastellata con la nascita di Attiva Sicilia è nata anche da quel voto segreto che ha cassato di fatto la riforma.

I 5stelle del resto serenamente e con onestà si erano astenuti sul voto finale in commissione, evitando di votare contro il lavoro portato avanti con certosina pazienza da Alberto Pierobon, il padre della riforma che aveva messo dentro le indicazioni volute dall'Ue e le sintesi possibili tra gestione dei territori, impiantistica e ruolo della governance.

Il fatto è che rischia di essere uno dei paradigmi dell'inconcludenza di questa legislatura, la sorte ambigua, eppure chiarissima, di una proposta legislativa nata morta.

Riavvolgendo il nastro e alla luce degli ultimi fatti la legge non è decollata proprio all'interno della sua coalizione. Il primo a mettere le carte in tavola in fondo sulla vicenda della stabilizzazione dei lavoratori delle Srr è stato l'autonomista Roberto Di Mauro che non ha mai ceduto sul punto ritenendo il percorso di stabilizzazione più incerto che ancorato a regole chiare.

Su questo asse di precarietà Pd, Centopassi e 5stelle hanno avuto gioco facile a rivendicare un migliore assetto con Giampiero Trizzino (M5S) e Anthony Barbagallo (Pd) che a più riprese hanno puntellato il proprio dissenso su argomenti specifici: dall'impiantistica di prossimità, al recupero e alla piena attuazione dell'attuale normativa di riferimento, imprigionata in un lungo arco di transizione a base di norme di attuazione.

E così mentre l'uscente Pierobon ha fatto posto a Daniela Baglieri, non prima di aver alzato l'asticella del percorso burocratico sugli impianti di compostaggio e la differenziata di qualità, è toccato proprio alle due donne, Baglieri e Savarino tornare in commissione Ambiente a mediare sulle migliori soluzioni. Un esito che, tra riscritture e rielaborazioni successive, fino a questo momento tarda a far vedere i propri effetti.

Secondo i malpancisti nella coalizione che sostiene l'esecutivo che smozzicano mezze verità a microfoni spenti è mancato il Tibidabo, la controfferta, il risultato oltre la mediazione, mentre i più cinici tra i dissidenti silenziosi del centrodestra malignano che Musumeci voglia andare alla prossima campagna elettorale facendo gravare il fardello della mancata approvazione della riforma di settore sull'intero parlamento. Una delle premesse da cui si sarebbe voluto smarcare probabilmente lo stesso Micciché con l'ultima esternazione sulla legge in questione. Mentre si attende la fine dell'anno per capire quante manifestazioni di interesse ci possano essere per i termoutilizzatori che dovrebbero liberare l'Isola «dalla schiavitù delle discariche» a cui ha fatto esplicito riferimento Nello Musumeci nella convention di sabato a Catania, le quote per un risultato favorevole che porti all'approvazione della riforma dei rifiuti, se si potesse, rischiano di diventare un betting stratosferico per gli scommettitori al punto da essere un evento poco probabile persino per loro.

Il Pnrr come ultima spiaggia: per la politica e per la burocrazia

GIOVANNI CIANCIMINO

La politica siciliana s'è desta, dell'elmo del Piano nazionale di ripresa e resilienza si è cinta la testa. Tutti gli addetti della politica sono mobilitati a collocare una fetta più o meno consistente dei fondi europei grazie, purtroppo, alla pandemia. Ma la quota assegnata alla Sicilia sarà sufficiente a risollevarla dallo stato di disagio ormai permanente?

A giudicare dalle varie pretese sembra di no, ove si consideri che l'individualismo dei singoli pretendenti rischia la frammentazione a discapito dell'organicità di un piano mirato. Ciascun di loro munito di mandato di servire la Sicilia bada alla riparazione o costruzione del marciapiede sotto casa propria. Evidentemente il problema non è solo della nostra Isola: siamo siciliani ed anche italiani.

Dalle notizie che arrivano dal resto del Paese, anche altrove si bada al marciapiede sotto casa. Per fortuna siamo tutti sotto esame di Bruxelles. Ma guardiamo in ambito nostro.

La Regione non è organizzata per affrontare tempestivamente la spesa della sua quota del PNRR. Vecchi peccati imperdonabili si ripercuoto oggi e mettono a rischio un'occasione forse irripetibile. Cosa manca? La struttura deputata a spendere correttamente ed in tempi brevi la massa di denaro, si chiama burocrazia. Se è inadeguata alla gestione della spesa di ordinaria amministrazione, figuriamoci che ne sarà della straordinaria. Da più parti si averte l'esigenza di una profonda riforma, quella decantata da decenni al centro di programmi di governo e mai realizzata, se non a spizzichi e bocconi.

Recentemente, nel corso di un convegno specifico, il segretario regionale della Cisal Badagliacca ha scolpito in poche parole il problema: «Per cogliere l'occasione del PNRR occorre ammodernare la pubblica amministrazione regionale». Cioè riformare l'apparato organizzativo e decisionale della burocrazia. Quanto tempo ci vorrà? I tempi stretti non si conciliano con quelli tipici della politica chiamata ad uno strappo rispetto alla sua abituale lenta danza del tango. Dunque occorre uno sforzo eccezionale per raggiungere la sospirata riforma in tempo utile. Per l'ammodernamento, invece, i tempi di adeguamento sono più lunghi rispetto alle esigenze immediate. Richiede uno sforzo emergenziale che impegni contestualmente politica e apparati.

Sperando che si occupino di un piano organico che non sia quello del marciapiede. Almeno in questa occasione avvertano il rossore di avere svalutato la politica e la funzione della burocrazia disinteressandosi dei bisogni reali della società, con progetti ispirati a concretezza, lealtà ed onestà di pensiero. Per chi ne ha ancora di riserva.

«Nuove norme contro i femminicidi ma si lavori tanto sulla prevenzione»

CONCETTO MANNISI

«Contro i femminicidi c'è l'urgenza di procedere con norme nuove da portare avanti anche in sinergia con le altre amministrazioni che sono interessate. Ci stiamo lavorando con gli altri ministri - Cartabia, Gelmini, Bonetti e Carfagna - e spero che il pacchetto di norme possa andare la settimana prossima in Consiglio dei ministri. Certamente c'è l'esigenza di una modifica del minimo delle pene edittali per potere poi procedere con strumenti di prevenzione maggiormente efficaci».

La notizia, direttamente dalla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, arriva al termine del convegno "...Questo non è amore-Aiutiamo le donne a difendersi", tenuto ieri al Teatro Bellini. Un segno che forse qualcosa sta cambiando, che dopo casi come quello di Vanessa Zappalà (uccisa a fine agosto ad Aci Trezza, dopo aver denunciato il suo aguzzino), serve fare di meglio e di più.

Moderato dal giornalista Salvo Palazzolo, il convegno si è aperto, dopo i saluti dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e del vicesindaco Roberto Bonaccorsi, con l'intervento del prefetto Francesco Messina, Direttore centrale anticrimine della Polizia di Stato: «La partita - ha dichiarato - si vince se si gioca sul piano della prevenzione. E quindi prima che il comportamento del maltrattante diventi penalmente rilevante. Ci sono sintomi che vanno colti dagli attori pubblici e privati. La parola magica è "ammonimento del questore", che interviene in fasi non penalmente rilevanti e che mette spalle al muro il maltrattante. Il quale, a sua volta, attraverso il protocollo Zeus attivato dalla Polizia di Stato, può essere aiutato a superare la sua condizione: può abbattere del 90% la recidiva. Ma bisogna sapere di lavorare in sinergia: forze dell'ordine, avvocatura, magistratura, medici e istituzioni».

Il convegno è entrato nel vivo con l'intervento della senatrice Valeria Valente, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere: «Può accadere - ha esordito - che una donna denunci e noi dello Stato non riusciamo a proteggerla. Cosa c'è che non va in un quadro normativo assolutamente robusto? Perché non si registra una battuta d'arresto in questi reati? Il cambio di marcia può arrivare inasprendo le pene, è vero, ma è anche vero che qualsiasi norma può essere interpretata e applicata da un giudice, un pm e un avvocato diverso. E così, visto che non tutti sono specializzati in tali reati, il sistema giudiziario va in tilt. Con la conseguenza di episodi come quello di Vanessa».



La ministra Luciana Lamorgese

«Detto questo - prosegue - c'è il tema della cultura, di stereotipi e pregiudizi che non sembra si riescano a superare anche nelle stesse aule di giustizia. A Reggio Emilia, pochi giorni fa, era chiaro che sarebbe finita in quel modo: il caso andava letto bene al di là del "codice rosso", di quello che prevede il patteggiamento del maltrattante e la sua reimmissione in libertà. A quel punto dico: andate nei centri antiviolenza e sentiteli, che sono specializzati. E scendiamo in piazza per protestare contro la violenza sulle donne. Come fu per le stragi di mafia. Possiamo toccare le sensibilità dei più anche in questo modo».

«

LA MINISTRA LAMORGESE

Modifica del minimo delle pene edittali, ma anche una maggiore prevenzione

Sulla stessa lunghezza d'onda la senatrice Alessandra Maiorino, componente della stessa commissione, che ha insistito sul tasto della prevenzione e ha ricordato che in media, nel nostro Paese, «fra la prima denuncia e il femminicidio passano 2 anni e 4 mesi: un'infinità». Eppure in questo lasso di tempo si sarebbero potuti «inviare tali uomini violenti in centri specializzati». Che sono disponibili, con conseguenti agevolazioni, anche nelle carceri. «Il problema - ricorda - è che bisogna intervenire prima che l'uomo, anch'egli vittima di stereotipo, finisca in carcere: chiedere aiuto significa manifestare debolezza e questo in tanti non vogliono farlo». La Maiorino ha infine ricordato che nel 2020 il Parlamento ha stanziato un milione di euro da investire in centri e in tematiche collegate.

Snello l'intervento di Isabella Marzagora, ordinario di Criminologia nell'istituto di Medicina legale dell'Università di Milano e presidente della Società italia-

Continua

na di criminologia: «Non c'è da curare nessuno. I maltrattanti nella stragrande maggioranza dei casi citano bibbia e corano, che, fra l'altro, si possono sempre interpretare. Questi soggetti raccontano che volevano disciplinare la compagna e ciò è conseguenza di un retaggio sottoculturale spesso ereditato dai padri. Bisogna insistere sul lavoro di prevenzione, è vero, ma anche l'intervento penale è importante, perché sottolinea che quella è una cosa che non va fatta».

L'avvocato Manuela Ulivi, civilista esperta in diritto di famiglia e minorile, ricorda di essere attivista di un centro antiviolenza e che dal 90 sente una quantità di storie terrificanti: «Sono demoralizzata della capacità di lettura della violenza in ambito giudiziario. Serve una vera collaborazione, una vera rete, che aiuti donne che non sempre sono credute. Anche nelle aule dei tribunali: "Sei stata tanto tempo con lui e ora lo denunci?". O, al contrario: "Lo denunci dopo così poco tempo? Allora vuoi fare guerra...". E così se nel penale le cose vanno anche bene, nel civile è un disastro: affidi condivisi, agevolazioni ai maltrattanti, che spesso non sono i disperati senza denaro ma professionisti, professori universitari.... E, a proposito di soldi, giusto destinarli ai centri antiviolenza se occorre fare formazione. E spenderli per qualche braccialetto elettronico in più da mettere ai violenti».

La chiusa, dopo un intervento di Valentina Picca Bianchi, presidente di Donne imprenditrici della Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), che ha ricordato la firma del protocollo d'intesa con la Polizia in base al quale i pubblici esercizi - discoteche, bar, ristoranti in

CATANIA

Ieri il convegno sul fenomeno della violenza contro le donne alla presenza del ministro Lamorgese e del capo della polizia Giannini

testa - possono diventare luogo di rifugio per donne stalkerate e in difficoltà, è stata affidata al procuratore aggiunto Marisa Scavo, del Tribunale di Catania, da anni alla guida del pool di magistrati impiegati nei reati da "codice rosso": «Di prevenzione si parla ancora poco. Anche nelle scuole. E quando interviene l'autorità giudiziaria il danno è già fatto. In mezzo, però, ci sono stati episodi di stalking, maltrattamenti, lesioni volontarie aggravate.... Bisogna attivare accorgimenti come l'incentivazione dell'istituto dell'ammonimento, che a Catania sta producendo risultati importanti, anche se ancora sono tante le criticità. Quali? L'impossibilità di applicare la custodia cautelare se non in condizioni di particolare vulnerabilità della vittima; i lunghi periodi - addirittura mesi - quando si richiede una misura cautelare al Gip; l'assenza di schede di valutazione che possano stabilire in maniera scientifica, nel caso del maltrattante, il rischi della recidiva. E poi quella sospensione condizionale della pena che in taluni casi si è rivelata letale.... Ci vuole più coraggio. Bisognerebbe poter attivare i servizi sociali per il recupero di questi soggetti. E perché non rendere tale recupero obbligatorio? Vero, l'accesso ai centri deve essere su base volontaria, così come prevede la Costituzione. Ma la Costituzione prevede anche la tutela del diritto della donna alla vita e alla salute e, allora, come la mettiamo? E se all'ammonimento venisse accoppiato l'obbligo di recupero non pensate che molti casi di violenza sulle donne non ci sarebbero? No, questi soggetti vanno presi in carico».

«Altra cosa - incalza - sull'arresto differito. Si fa in ambito sportivo, dove ci sono le telecamere, è vero. Perché non farlo anche nei casi delle violenze sulle donne, dove ci sono dichiarazioni e lesioni delle vittime?».

A conclusione del convegno il capo della polizia, Lamberto Giannini, ha invitato a parlare con maggiore frequenza di questi problemi, per evitare che le «vittime si sentano sole o che si autocolpevolizzino». «Bisogna migliorare le norme - ha proseguito - ma anche aumentare la professionalità dei nostri interventi: chi denuncia deve essere al sicuro dal giudizio o dal pregiudizio. Deve comprendere di essere compresa. Ciò può far aumentare le denunce e far regredire il fenomeno della violenza».

Infine il ministro Lamorgese, che dopo avere annunciato nuove iniziative governative, ha sottolineato come adesso sia la società a dover cambiare: «Occorrono interventi in via preventiva da parte di tutti; e tutto non si può imputate alla magistratura. Serve formazione nelle scuole, nelle famiglie, nella società civile. Le altre misure vengono dopo. Anche il braccialetto elettronico. Se ognuna farà la propria parte magari non arriveremo all'eliminazione del fenomeno, ma alla sua diminuzione sì. E questo sarebbe un grande successo».